REGALA A UN AMICO UN ANNO CON LA RIVISTA

la Madonna di Castelmonte

La nostra rivista-«Bollettino» costituisce un simpatico legame tra amici-devoti e vita del santuario di Castelmonte.
La sua finalità principale è quella di offrire un aiuto per la formazione cristiana di base e di favorire la viva devozione alla santa Madre di Dio.

Carissimi amici lettori, sostenete il nostro lavoro e incoraggiate altri amici a entrare a far parte della grande famiglia formata dalla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte».
Oltre a ricevere mensilmente la rivista, godranno di vari benefici spirituali; ricordiamo che per tutti gli associati vengono celebrate ogni mese 30 sante messe: 15 per i vivi e 15 per i defunti. Grazie!

Apertura santuario

- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18
- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario sante messe

- **Orario solare**
  Feriale: 9, 10, 11, 16
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17
- **Orario legale**
  Feriale: 9, 10, 11, 17
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18

Orario Autoservizi SAF per raggiungere il santuario

Udine (autostazione)	9.00
Cividale (autostazione)	9.30
Castelmonte	9.50

Castelmonte	12.10
Cividale (autostazione)	12.30
Udine (autostazione)	13.00

Il servizio non si effettua: a Natale, 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio e in caso di neve o di ghiaccio.

Avete qualche buona notizia?

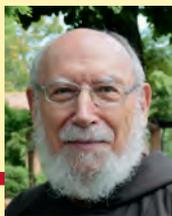
Cari amici lettori, il Signore vi dia pace! Il sole si è levato ed è tramontato decine e decine di volte anche in quest'anno 2017 che si sta concludendo. Non siamo ancora al «Te Deum» di ringraziamento del 31 dicembre, ma ci manca pochissimo e il senso di gratitudine verso il Signore diviene più vivo. Io penso che tutti, ogni mattino e ogni sera, diciate: «Ti ringrazio, Signore, d'avermi creato...», con quello che segue.
Ogni giorno ascoltiamo, o vediamo, notiziari, sfogliamo giornali e riviste. I titoli più «gridati» riguardano sempre brutte notizie: incidenti, terremoti, cicloni, malattie, omicidi, imbrogli e tante altre «piacevolezze»! Mi sono chiesto: possiamo cambiare musica? Non si potrebbe concludere l'anno con una bella lista di «buone notizie»?
Le cose buone ci sono e sono tante, ma raramente diventano «notizie», cioè vengono diffuse; ben pochi parlano di cose buone e non è immediato averle subito in mente. E se ci pensaste un po' voi e, magari, me lo scriveste? La formula potrebbe essere: ringrazio il Signore perché nel 2017... e proseguite.
Per esempio: ho conosciuto una bravissima ragazza (ragazzo), mi è nato un figlio, un nipotino, il genero ha trovato lavoro, mia nipote ha preso la patente, ho fatto una bellissima vacanza, sono stato a Lourdes, ecc.
Per quanto mi riguarda, allargando gli orizzonti del «Ti adoro» quotidiano, potrei dire: «Grazie, Signore, perché hai continuato ad avvolgermi col tuo amore, perché con la tua grazia ho conservato la fede (e anche buona salute), per tutte le sante messe celebrate quest'anno e per tutti i pellegrini che sono saliti a Castelmonte per celebrare con noi, per i confratelli con cui ho condiviso anni di vita nella fraternità di Castelmonte e che ora sono stati trasferiti in altre fraternità...». L'elenco di cose buone, naturalmente, risulterebbe assai lungo.
Tornando all'idea di partenza, una notizia buona ce l'ho: dal 19 settembre, ogni martedì è in distribuzione gratuita nelle edicole «Buone Notizie. L'impresa del bene», un nuovo inserto settimanale del «Corriere della Sera».
Direte che me la sto cavando con poca fatica, ma, come ho accennato, sarà interessante leggere le vostre buone notizie. C'è sempre il blog del giornalista (ora in pensione) Luigi Accattoli, già esperto e apprezzato vaticanista del «Corriere». Il suo primo commento sull'inserto «Buone Notizie»: «Ne sono felice. Non ho parte nell'impresa, ma sempre mi sono battuto, nei 36 anni di mia presenza e collaborazione al "Corsera" per dare dignità di notizia al bene». E ha aggiunto: «"Buone Notizie" è diretto da Elisabetta Soglio, caporedattrice del "Corriere della Sera" e membro della consulta femminile del Pontificio Consiglio della cultura. Elisabetta ha detto ieri alla Radio Vaticana che l'iniziativa nasce dalla volontà di raccontare "storie positive", come richiesto da tanti lettori del giornale; volti e nomi che "alimenteranno speranza e saranno d'esempio"».
Non vuol essere pubblicità gratuita al «Corriere»: converrete che si tratta di una buona notizia.
Buone notizie racconta anche «Credere. La gioia della fede», la giovane rivista dei paolini.
Parla, come da programma, di manifestazioni di fede: della devozione, di pellegrinaggi, di feste e processioni, dei santi più amati, propone storie che riportano l'esperienza spirituale di personaggi noti e di gente comune e gesti che caratterizzano il credere...
Presentando «Buone Notizie» sul «Corsera» cartaceo, il giornalista Massimo Gramellini ha scritto: «Se un meccanico lascia in eredità l'officina ai suoi dipendenti o un gruppo di giovani medici decide di trascorrere le vacanze in un ospedale da campo africano (due storie estive tra le tante), significa che si può ancora continuare a sperare».
L'inserto vuole attirare l'attenzione sul volontariato, praticato da sei milioni di italiani, come ricordava l'ex direttore del «Corriere della sera» Ferruccio de Bortoli, sempre in occasione

della nuova uscita: «Il terzo settore è il caposaldo di una civiltà del bene di cui, come italiani, dovremmo essere orgogliosi. E più consapevoli del suo profondo significato civico, morale. "Buone Notizie" è anche un modo di dire grazie ai tanti volontari impegnati sui fronti più diversi. Ogni gesto d'attenzione verso il prossimo è un granello di senapa nel campo poco arato della cittadinanza attiva. "La passione per gli altri è l'intelligenza della vita", ha scritto il filosofo Salvatore Natòli, commentando la parabola del buon samaritano nel vangelo di Luca. Sono tantissime le persone nel nostro Paese che "non passano oltre", che fanno del bene. Disinteressate. E spesso non vogliono che si sappia» («Corsera», 18.9.2017).
Nelle 40 pagine del primo numero si poteva trovare la storia di Anna Fiscale, la quale ha fondato a Verona una cooperativa che recupera scarti di tessuto di grandi aziende e fa promozione professionale nelle carceri. Si trovava il racconto della vicenda della signora rumena Angelica Lucaci, che si è riscattata dalla via della prostituzione lavorando proprio in quella cooperativa.
In un'altra parte del giornale si leggeva delle monache di clausura che a Caldarola, nel maceratese, il terremoto ha cacciato dal monastero e che ora vivono a contatto quotidiano con i 900 abitanti del borgo. Altre buone notizie: l'ex miss Italia Martina Colombari e l'ex calciatore Billy Costacurta s'interessano di bambini malati o abbandonati ad Haiti e in Italia; Javier Zanetti, altro ex calciatore, e la moglie Paula fanno altrettanto a Buenos Aires. Un signore, di cognome Frescobaldi, lavora con i carcerati sull'isola di Gorgona, ovviamente nella produzione del vino che porta il suo nome. Altre notizie: anziani che aiutano i disabili a camminare in Cremona; giovani donne a pesca in Sicilia; il riciclo del legno a Cesenatico; l'avventura di «Puliamo il mondo», ripartita alla fine di settembre con 600 mila pulitori dislocati lungo tutta la penisola; il «Giorno del dono», vissuto lo scorso 4 ottobre, promosso dall'Istituto Italiano della Donazione al servizio del *no profit* virtuoso, giorno che vuole essere un segno forte non per istituzionalizzare la generosità spontanea, ma per valorizzare e coltivare la solidarietà. Si propone, infatti, di costruire una cultura condivisa del dono, strumento prezioso per uscire dalla crisi economica, di senso e di valori.

Tutto questo solo nel primo numero di «Buone Notizie»! Termino con la notizia seguente: «Non canto, non recito. Ma ho vinto un *reality*» («Buone Notizie», I, n. 6, 24 ottobre 2017, pp. 6-7). È il racconto dell'avventura della signora Elinuru Palangyo (Tanzania), 56 anni e 5 figli, che da povera contadina, abilmente ingegnandosi è diventata un'imprenditrice di cibo e anche una bandiera per il suo Paese. Ha partecipato, infatti, al *reality* «Female food hero» (Campionessa [hero] femminile del cibo) organizzato dalla Oxfam, dedicato alle agricoltrici e al loro lavoro e, con sorpresa, l'ha vinto. (L'Oxfam è una confederazione internazionale di organizzazioni *no profit* che si dedicano alla riduzione della povertà globale attraverso aiuti umanitari e progetti di sviluppo). «Guardando quel *reality*, ero rimasta colpita dal premio alle donne che sapevano imparare tecniche nuove d'agricoltura. E ho deciso d'iscrivermi... Sulla mia esperienza sono nate cooperative di piccole agricoltrici». Una sua osservazione: «Una buona agricoltura in Africa sarebbe una risorsa anche per voi [europei]: i migranti non avrebbero fame e non si sposterebbero».
In queste note rimane quasi inesplorato il vastissimo campo delle buone notizie riguardanti la vita dei cristiani, cattolici e di ogni altra denominazione: quanto bene viene compiuto ogni giorno, gratuitamente, per amore, in ogni angolo della terra!
Non apro un nuovo elenco, invito voi a farlo. Se mi scriverete, qualcosa pubblicheremo. Il citato Luigi Accattoli ha pubblicato ben tre volumi dal titolo: *Cerco fatti di vangelo*, e l'espressione costituisce anche la pagina centrale del suo blog. Cerchiamo notizie buone e mettiamole in evidenza per incoraggiarci a diventare, a nostra volta, protagonisti di azioni buone.

Nonostante la tradizione, che vuole maggio mese mariano per eccellenza, a ben guardare, il mese di dicembre non è da meno: solennità dell'Immacolata, festa della Traslazione della Santa Casa di Loreto, Madonna di Guadalupe, ecc. E anche il Natale vede Maria totalmente coinvolta. Siamo in avvento e Maria continua a invitare ognuno di noi ad aprire il cuore all'opera del figlio Gesù, Dio incarnato che si è fatto uno di noi per salvarci.

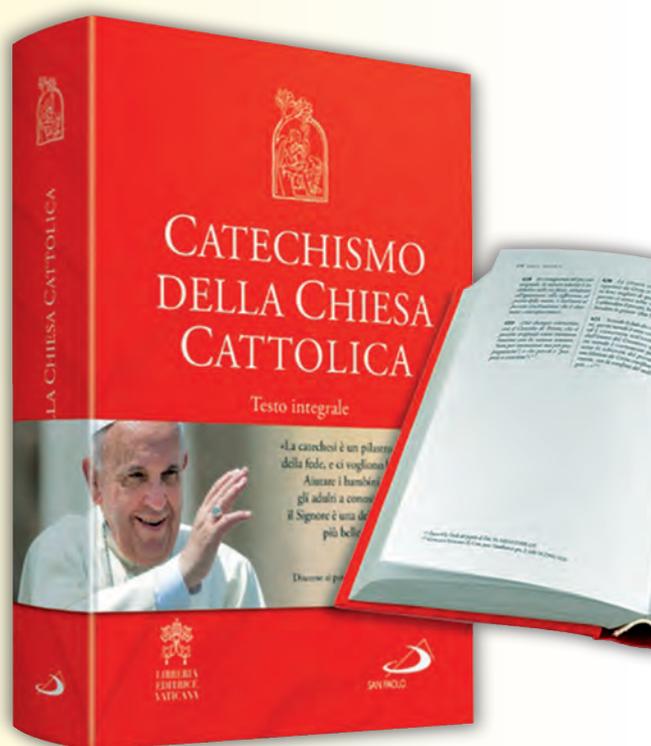
Un santo Natale a tutti, carissimi amici!

di Antonio Fregona

Il Catechismo della Chiesa cattolica compie 25 anni / 1

Bellezza e ricchezza della fede

Il concilio Vaticano II s'impegnò a mostrare ai fedeli della Chiesa universale e a tutti gli uomini la forza e la bellezza del contenuto della fede cristiana cattolica, «proseguendo il cammino che la Chiesa compie da quasi venti secoli» (Giovanni XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia*, 11.10.1962). Uno dei più importanti frutti del concilio è stato il *Catechismo della Chiesa cattolica*, promulgato nel 1992 da Giovanni Paolo II e ora ripubblicato con il commento teologico di esperti studiosi e con la prefazione dello stesso papa Francesco.

Un giubileo importante

Undici ottobre 1992: è la data in calce alla costituzione apostolica *Fidei depositum* (il deposito della fede) con la quale papa Giovanni Paolo II promulgò il *Catechismo della Chiesa cattolica* (sigla: CCC), redatto dopo il concilio Vaticano II. Esattamente 25 anni fa, mentre sto scrivendo, un paio di mesi in più quando voi, amici lettori, avrete tra le mani il numero di dicembre della nostra rivista-Bollettino. Se vogliamo essere pignoli, nell'ultima pagina si legge: «Finito di stampare il 21 novembre 1992». Quella era l'edizione di partenza, mentre l'edizione definitiva, con qualche correzione e qualche aggiustamento, è stata approvata il 15 agosto 1997, sempre da Giovanni Paolo II, con la lettera apostolica *Laetamur magnopere* (ci rallegriamo molto).

Un catechismo per tutta la Chiesa

Il *Catechismo della Chiesa cattolica* è l'esposizione ufficiale degli insegnamenti della Chiesa cattolica in una grande sintesi di tutta la sua dottrina. Quello voluto e promulgato da Giovanni Paolo II è il primo catechismo realmente «universale», destinato, cioè, a tutta la Chiesa, ormai presente e consolidata in ogni

parte del mondo. Il *Catechismo* precedente, promulgato da papa Pio V nel 1570, era indirizzato ai parroci dell'intera Chiesa cattolica, «ma l'estensione di quest'ultima era praticamente limitata ai Paesi dell'Europa. Del resto, l'intenzione principale di quell'esposizione organica della fede cattolica era contrastare il *Catechismo* di Lutero (è a lui che si deve l'introduzione di questa terminologia), che stava diffondendo le istanze della Riforma protestante a partire dal Nord Europa» (E. Bianchi[1]).

I catechismi precedenti

Libri con la presentazione delle verità della fede cristiana si cominciarono a scrivere fin dai primi tempi della Chiesa. Il più antico in assoluto è, con ogni probabilità, la *Didaché* (parola greca che significa insegnamento, dottrina). Il titolo più esteso, infatti, è: *Dottrina dei dodici apostoli per i pagani*: un breve manuale con una catechesi sulla «via della vita» e sulla «via della morte», con indicazioni di morale per la comunità cristiana, inclusi una lista di vizi e di virtù e testi liturgici sul battesimo e sull'eucaristia. Del IV e del V secolo possediamo svariati documenti sull'iniziazione cristiana, scritti dai maggiori pensatori cristiani, spesso vescovi, di quell'epoca: le *Catechesi* di san Cirillo di Gerusalemme, le *Omelie catechetiche* di Teodoro di Mopsuestia, le *Catechesi battesimali* di san Giovanni Crisostomo, il breve trattato *I sacramenti e i misteri* di sant'Ambrogio, il *Discorso catechetico* di san Gregorio di Nissa, il *De catechizandis rudibus* di sant'Agostino. Un piccolo volume, quest'ultimo, ancora reperibile in libreria in versione italiana: *Le catechesi ai principianti*, o con titolo simile; si trova anche con titolo originale e traduzione del testo (i *rudes* erano coloro che non avevano ancora alcuna nozione di fede e di vita cristiana).

Il termine «catechismo», però, è entrato nell'uso comune nel '500 con la pubblicazione, come si è detto, di un *Catechismo* da parte di Lutero (1529), libro per la formazione dei fedeli aderenti alla Riforma protestante, spesso in forma di domanda e risposta.

Catechismo della Chiesa cattolica

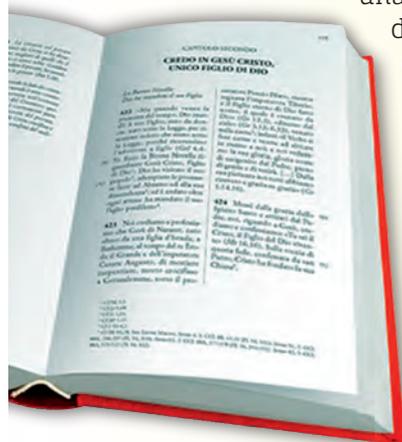
Dal *Catechismo* pubblicato dopo il concilio di Trento (per i parroci) fino alla promulgazione del catechismo attuale non ci sono stati altri catechismi veramente universali, ma solo catechismi locali. «Lo stesso *Catechismo* di Pio X [chiamato *Catechismo maggiore*, *ndr*], promulgato nel 1905 e imparato a memoria da generazioni di cattolici per quasi un secolo, aveva come prima destinataria la Chiesa di Roma e solo successivamente venne adottato praticamente da tutte le diocesi, in Italia» (E. Bianchi, art. cit., p. 16) e qua e là anche in Europa.

Giovanni Paolo II «volle che un nuovo catechismo, interamente ripensato a partire dal Vaticano II, fosse elaborato con il concorso di pastori, teologi, biblisti e studiosi del mondo intero, così da poter raccogliere le sfide che un "mondo contemporaneo" sempre più variegato poneva alla Chiesa e da potervi rispondere attingendo al "tesoro di cose nuove e cose antiche" (cf. Mt 13,52) che si trovava ormai disseminato ai quattro angoli del globo» (E. Bianchi, *Ivi*).

Il *Catechismo della Chiesa cattolica*, scriveva Giovanni Paolo II nel 1992, «è destinato a incoraggiare e ad aiutare la redazione di nuovi catechismi locali, che tengano conto delle diverse situazioni e culture, ma che custodiscano con cura l'unità della fede e la fedeltà alla dottrina cattolica» (*Fid. dep.*, n. 4). Cosa che, di fatto, è avvenuta ovunque, come testimoniano i vari catechismi per i bambini, per i giovani e per gli adulti, che tutti (si spera!) conoscono.

In occasione del suo giubileo d'argento, il catechismo del Vaticano II vede una nuova, fondamentale edizione, curata dalla Libreria Editrice Vaticana e dalla San Paolo. Si tratta di un volume unico, di ben 1720 pagine, che contiene sia il testo del catechismo sia ampi e qualificati contributi di teologi italiani e stranieri, che illustrano le varie parti del testo. La prefazione è dello stesso papa Francesco.

Di questa nuova edizione parleremo ampiamente nel prossimo numero. ●

(*segue*)

[1] ENZO BIANCHI, *Una fede davvero cattolica*, in «Vita pastorale», anno 105, 9 (2017), pp. 16-17.

a cura di Remigio Battel

Grazie, Maria!

Piccole storie dal santuario

O Maria, *ti ringrazio per la tua vicinanza e per il tuo sostegno, che confido non mi abbandonino mai. Ti offro le sofferenze che ho nel cuore e spero che mi avvicinino di più a te. C.S.*

Grazie, *o Vergine santa, per l'immenso aiuto di rivedere la luce dopo una brutta caduta da un motoscafo! Il grande dolore mi ha fatto apprezzare il grande dono della vita. Con affetto G.*

Beata Vergine, *ringrazio te e il Signore per avermi fatto incontrare la ragazza che ora è mia moglie. Grazie per l'infinita gioia che mi avete regalato. M.*

È salito *al santuario un signore, nato in un paese vicino a Castelmonte, per ringraziare e per affidare alla Madonna la mamma, che l'ha tanto aiutato nei momenti di difficoltà. Si sente particolarmente legato al nostro santuario perché in esso ha celebrato il matrimonio e vi ha portato i figli per il battesimo.*

Sono venuti *due coniugi per festeggiare il 25° di matrimonio. La signora ha ricordato con tanto affetto il nostro confratello fra Claudio Zannier, suo compagno di giochi da bambina. Fra Claudio, morto nell'ottobre dello scorso 2016 all'età di 58 anni, per alcuni anni prestò servizio nel nostro santuario.*

A 70 anni passati, *un signore è partito dal suo paese (Soligo, TV) e, in sei giorni, ha percorso a piedi il lungo tragitto (oltre 120 chilometri) fino a Castelmonte. L'ha fatto per mantenere la promessa fatta alla santa Vergine di compiere il pellegrinaggio se sua figlia fosse rimasta incinta. La cosa è accaduta e la figlia ha già dato alla luce un bel bambino! Durante la lunga camminata ha sempre sentito nel cuore la vicinanza di Maria. Il ritorno a casa è avvenuto in auto con la moglie, salita a Castelmonte per pregare pure lei e per riportare il marito a casa.*

Sono venuti *in pellegrinaggio a Castelmonte per ringraziare la Madonna due coniugi, originari del Friuli ed emigrati da giovani in Venezuela, dove si sono sposati. Hanno affidato alla protezione della santa Vergine la loro famiglia e quelle dei figli, in questo momento di profonda crisi per quel Paese sudamericano.*

Grazie, grazie, grazie *per quello che stai facendo per noi. Ti sento vicina..., sento la tua protezione da lassù. Ti chiedo solo di starmi accanto nei momenti bui della mia vita. Illuminami come tu sai fare. Proteggi la mia famiglia e le persone che amo. P.*

Grazie, *Maria, per averci guidato quassù. Tu conosci tutto di noi, ti affido la mia famiglia. Aiutaci nelle difficoltà. Prega per noi, o mamma, perché abbiamo bisogno di te, soccorrici. Prego per la pace del mondo. C.*

Grazie *di cuore per avermi permesso di vivere la meravigliosa avventura che è la vita. M.*

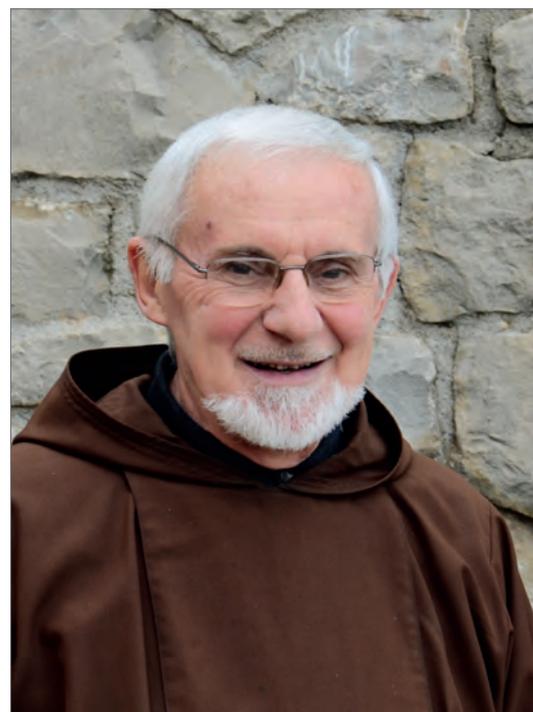
a cura di Remigio Battel e A. Fregona

P. Silvano Moro: 12 anni in fraternità e a servizio del santuario

Vita da frate-sacerdote a Castelmonte

Dopo 12 anni di permanenza a Castelmonte, p. Silvano Moro è, dallo scorso settembre, membro della fraternità dei cappuccini di Thiene (VI). In questi anni, oltre che nostro collaboratore, è stato una figura significativa per tutti coloro che l'hanno incontrato in santuario, sulle gradinate, nei negozietti e anche al bar. Perciò, abbiamo pensato di fare cosa gradita ai tanti lettori che l'hanno accostato e conosciuto, e anche agli altri, chiedergli di raccontarci qualcosa della sua esperienza.

Premessa

Nell'ultimo numero di MdC abbiamo dato notizia della nuova composizione della fraternità dei cappuccini di Castelmonte (cf. MdC 9/2017, p. 38). In effetti, sono state «ritoccate» tutte le fraternità della nostra Provincia religiosa. Tra i confratelli trasferiti c'è stato anche p. Silvano Moro, nostro assiduo collaboratore, che ha lasciato Castelmonte lo scorso 11 settembre, terminata la grande e impegnativa festa del nostro santuario, la Natività di Maria (8 settembre). I superiori l'hanno inviato presso un altro santuario mariano di cui noi frati cappuccini abbiamo la cura, quello della «Madonna dell'Olmo» a Thiene (VI). P. Silvano ha 76 anni, compiuti lo scorso maggio, è frate cappuccino da 59 e sacerdote da 51. Negli ultimi 12 anni è vissuto accanto al santuario della Madonna di Castelmonte e in questo lungo periodo ha avuto la possibilità d'incontrare, soprattutto come confessore, moltissimi fedeli. Tutti restavano attratti dalla sua affabilità e dalla preparazione teologica e spirituale. Ha animato corsi di formazione umana e spirituale (quelli con la sigla: CO.TO.CO., «conosci il tuo cuore»), seguiti con entusiasmo complessivamente da oltre 100 persone, come ricorda egli stesso nell'intervista che segue. Per queste ragioni tutti sentiamo la sua mancanza, ma preghiamo il Signore che ci aiuti a far fruttare quanto egli ha trasmesso con la sua competenza e con la sua passione.

L'intervista

MdC. P. Silvano, sei vissuto per 12 anni accanto al santuario di Castelmonte e hai festeggiato il primo centenario (2013) della presenza dei frati cappuccini quali «custodi» di esso.

Come hai vissuto la tua vita religiosa e sacerdotale nella fraternità dei cappuccini di Castelmonte?

P. Silvano. A questa domanda potrebbero rispondere, forse meglio, i confratelli che mi hanno avuto compagno di vita. Posso dire che mi sforzavo di rendermi disponibile alle necessità della fraternità, anche nei piccoli servizi richiesti dalla vita d'ogni convento: pulizia dei locali, portare qualcuno alla visita medica, aggiustare qualcosa, ecc. Come religioso cappuccino ho sempre creduto che la prima testimonianza da dare sia la vita fraterna vissuta giorno per giorno. Ho tenuto sempre presente che il mio compito primario e fondamentale a Castelmonte, prima del servizio nel santuario con la celebrazione della messa e con il ministero della riconciliazione, era quello di essere e di vivere da semplice frate, che s'impegna, prima di tutto, ad amare i confratelli. Mi sono sforzato di accoglierli com'erano, così come loro accoglievano me con i miei limiti, che loro, forse, vedevano meglio di me. Il santuario è una realtà viva solo se noi frati, accogliendoci e volendoci bene, diamo cittadinanza al fratello Gesù fra noi, perché è lui il perno della comunione, la sorgente viva e il centro di attrazione per i pellegrini che arrivano a Castelmonte. Ho anche collaborato alla rivista del santuario proprio perché essa fosse il frutto di una comunione fra noi frati. Dai numerosi riscontri avuti, posso dire che questo ha dato buoni frutti.

A Castelmonte hai incontrato e parlato con tanta gente. Qual era il tuo stile di approccio?

Ho avuto la grazia di contattare e di amare tante persone. Recandomi al confessionale per accogliere i penitenti, ho fatto mio il principio del primario di un ospedale per malati terminali: «La dignità del malato è nell'occhio del curante». Tradotto per il mio caso: la dignità del fedele (anche se peccatore) sta nel mio cuore e nel conseguente mio sguardo. Questo principio mi ha aiutato molto a «guardare», ad accogliere e a parlare con le persone. La dignità del penitente è nell'occhio del confessore. Anzi, mi dicevo: «Non è un peccatore che viene a me, ma è Gesù che viene. E devo fargli festa». Questo l'ho imparato da Gesù stesso, che, in Zaccheo, capo dei pubblicani e quindi gran peccatore, non ha visto un ladro, ma un figlio di Abramo da amare. Ho sperimentato che vivendo con questo atteggiamento interiore d'accoglienza incondizionata, le persone percepivano nel rapporto qualcosa di bello, che distendeva e rasserenava. E si creava una relazione vera tra me e i penitenti.

Le persone si aprivano, si raccontavano?

Belle esperienze di dialogo ho fatto non solo in confessionale,

ma pure al bar della Casa del pellegrino, seduto attorno a un tavolo con qualche coppia, specie di adulti o di anziani, o con gruppetti di persone, e begli incontri ho fatto anche nei negozi di ricordi. Il rapporto con la gente era semplice e spontaneo, privo di ogni ritualità. Si stabiliva subito una corrente di simpatia con le persone, che si sentivano accolte e benvolute. Qualche volta ero io a prevenirle e a offrire il caffè, una bevanda o altro. E la gente era al colmo della sorpresa. Non s'aspettava che il frate, che ha fatto voto di povertà, fosse lui a offrire. Ma da anni ho capito che essere poveri vuol dire, anzitutto, amare la gente e condividere. Più di qualche volta mi sono sentito dire: «Padre, che bell'incontro abbiamo vissuto con lei! Ci ha fatto un bel regalo». La gente mi ringraziava, ma io sempre aggiungevo: «Fra noi cristiani il regalo è sempre reciproco. Anch'io ringrazio voi». Oppure: «È stato un piacere conoscerla, padre». E io: «Anche per me è stato un piacere conoscere lei».

Ho imparato che quando il saluto è accompagnato da un sorriso, le distanze sono superate e si instaura un rapporto personale vero, e quando la persona si sente accolta, si apre come un libro, ti racconta tutto. Confessa di fronte al Signore e davanti a te le sue miserie, le sue colpe, ti racconta i suoi problemi e i suoi crucci anche intimi. Avrei innumerevoli esperienze e aneddoti da ricordare.

In base alla tua esperienza, quali sono i bisogni, le attese, le speranze più vive che si riscontrano tra la gente, in particolare tra i friulani?

Dodici anni di permanenza a Castelmonte mi hanno fatto capire che per evangelizzare le persone i sacramenti non bastano. La gente ha bisogno di formazione, di parlare, di chiedere. Il dialogo, l'incontro tra persone lo considero l'«ottavo sacramento», quello che può mediare la presenza del Signore al modo stesso dei sacramenti. Presenza promessa da Gesù ai discepoli uniti nel suo nome, che si amano con il suo stesso amore, cioè fino al dono della vita. Si tratta di una mediazione agile, attuale, che non esige grandi competenze dottrinali, ma che è in grado di portare Gesù in tutti gli ambienti, per quanto secolarizzati. L'atmosfera dell'incontro può far toccare con mano la presenza del Signore anche a coloro che non lo conoscono. Credo che la gente aspetti quest'esperienza di un Gesù vivo, mediata dal nostro rapporto.

Raccontaci un'esperienza particolarmente significativa.

Ho vissuto una particolare esperienza positiva con un bel gruppo di persone, oltre 100. In varie riprese ho proposto loro, suddivise in gruppi di 10-15 elementi, un percorso di riscoperta della propria persona in chiave essenzialmente positiva. Partendo da una concezione biblica dell'uomo, abbiamo analizzato come l'uomo sia strutturato nel

suo essere, qual è il suo funzionamento, quali sono i suoi bisogni essenziali per vivere una vita armoniosa.

Il percorso era aperto a tutti, senza esclusione alcuna. Tra i partecipanti ci sono stati psicologi, psichiatri, professionisti, molte maestre, informatici, ragionieri, mamme di famiglia, contadini. Il corso era gratuito, perché voleva essere un modo di ringraziare per il contributo generoso che la gente dà al santuario. L'incontro si svolgeva regolarmente una volta al mese, di sabato, tutto il giorno. Negli ultimi tre anni ho proposto una settimana di formazione residenziale nel mese di luglio. Le reazioni alla fine del corso erano entusiaste. Qualcuno l'ha definito «un capolavoro» e tutti l'hanno visto come un metodo validissimo per la nuova evangelizzazione. Di fronte a questo entusiasmo il più sorpreso ero io; mi sono reso conto della validità del percorso, convincendomi ancora di più che esso risponde alle esigenze della gente.

Castelmonte, 26.8.2017: l'albero della riconoscenza preparato dai partecipanti all'ultimo incontro del gruppo «CO.TO.CO.».

Il grande punto di forza del percorso era la condivisione libera del proprio vissuto. Così, tutti imparavano da tutti. Si creava, a volte, un tale clima di energia, di gioia, di relazioni profonde da arrivare alla comunione dei cuori e la gente non vedeva l'ora d'incontrarsi! Io mi sentivo non tanto un guru che fa lezioni magistrali, ma un fratello che camminava con loro. Il mio compito era solo quello di stimolare e di risvegliare, con una serie di domande, le potenzialità che ogni persona porta in sé, spesso a sua insaputa.

L'ultimo incontro l'abbiamo tenuto lo scorso 26 agosto a Castelmonte, prima della mia partenza per Thiene. Durante un intervallo, osservavo i partecipanti – una trentina, circa – ed ero incuriosito dal fatto che tutti si parlavano in gruppetti di 3-4. Nessuno era isolato! Si percepiva proprio il piacere di condividere, di parlarsi; i volti erano belli, sereni, gioiosi. Questo ha dato grande gioia anche a me, tanto che, alla ripresa dell'incontro, ho commentato: penso che in paradiso ci si parlerà così. E p. Antonio Fregona, presente in quell'occasione in qualità di giornalista e di fotografo, è intervenuto e ha detto: «I veggenti di Medjugorie, che hanno raccontato d'aver avuto una visione del paradiso, hanno detto esattamente questo: d'aver visto le persone che si parlavano in gruppetti, tutti belli, sorridenti, pieni di gioia!».

Terminando la nostra chiacchierata, cosa ti pare d'aver portato con te, nella nuova sede di Thiene, dalle esperienze vissute a Castelmonte?

Senza dubbio mi sono portato l'esperienza molto positiva degli incontri di formazione, che penso di proporre anche a Thiene, se la testa e la salute mi aiuteranno. Conservo il ricordo di tanti e tanti volti sereni e riconciliati, insieme con la riconoscenza per la fiducia e per l'amicizia dimostratami. L'amicizia vera è un dono ricambiato che non teme le distanze.

Fraternità dei cappuccini di Castelmonte

I «nuovi arrivati»

Nel numero scorso abbiamo accennato all'avvicendamento di frati a Castelmonte. Sono arrivati sei confratelli, che si stanno ambientando bene nella realtà in cui i superiori maggiori hanno chiesto loro di vivere e di esercitare l'apostolato.

Il nuovo rettore e superiore della fraternità, **p. Gianantonio Campagnolo** (42 anni), si è già presentato e ha salutato i lettori nel numero scorso.

P. Andrea Cereser, nato a Prata di Pordenone (PN, 70 anni); sostituisce p. Elvio Battaglia nella cura della parrocchia di Prepotto. Ha alle spalle lunghi anni di assistenza spirituale nelle carceri; è stato più volte superiore locale e anche parroco al ss. Redentore di Venezia.

P. Remigio Battel, di Muzzana del Turgnano (UD). Ha 58 anni, è laureato in lettere classiche, che a lungo ha insegnato nei nostri seminari minori. È stato archivista della nostra Provincia religiosa. A Castelmonte, oltre che di confessore, ha il compito di vicario della fraternità e di vice direttore del «Bollettino».

Fra Danilo Galdarossa è originario di Mira (VE, 68 anni). Ha svolto diversi servizi delicati, ed è stato per oltre 20 anni nelle fraternità cappuccine della Grecia, dove ha brillantemente appreso l'arte dell'iconografia. Suo compito principale: sacrestano del santuario.

P. Cipriano (Ciprian-Laszlo Reich). È un cappuccino ungherese, nato a Szekesfehervar (Alba Reale) nel 1958. Era già sacerdote diocesano (ordinato nel 1988) quando ha chiesto di diventare frate cappuccino (1996). Conosce bene la lingua italiana ed è disponibile per le confessioni e per tanti piccoli servizi nella fraternità.

P. Luciano Buson (78 anni) di Due Carrare (PD). Ha svolto attività pastorale anche all'estero, in particolare in Canada, e per qualche tempo è stato missionario in Angola. Ha già trascorso diversi anni a Castelmonte, l'ultima volta dal 2002 al 2005. È assiduo al confessionale.

17.6.2017: 8 pellegrini da Sassuolo (MO) con la zelatrice Rina Malagoli.

11.9.2017: nozze d'oro dei coniugi Anna Temporini e Aldo Saurin di Cividale del Friuli (UD).

22.6.2017: folto pellegrinaggio di ragazzi da Stans e Oberdof (Svizzera).

24.6.2017: 15 ciclisti con alcuni accompagnatori da Casoni (VI) e dintorni nel 37° anniversario di pellegrinaggio.

Ai lettori, agli amici e a tutti i devoti
della Madonna di Castelmonte
giunga l'augurio più cordiale
di un Santo Natale
da parte della Direzione
e di tutti i cappuccini della fraternità
di Castelmonte.

PER COMUNICARE COL SANTUARIO E CON LA DIREZIONE DEL «BOLLETTINO»:

Corrispondenza
Padre Rettore – Santuario B. Vergine – 33040 CASTELMONTE (UD)
Per argomenti riguardanti il «Bollettino»:
Padre Direttore – Santuario B. Vergine – 33040 CASTELMONTE (UD)

Posta elettronica: **santuario@santuariocastelmonte.it**

Telefono e Fax: Tel. 0432.731094 – 0432.701267 – Fax 0432.730150

CCP n. 217331 (ecc.: vedere a p. 3)